

## Il dossier

IVO ROMANO

sport@unita.it

**M**usulmani, atleti, vincenti. E se c'è il Ramadan di mezzo, poco conta. Osservarlo è un sacrificio, lo si fa per fede. Chi non ce la fa, deroga a questo obbligo. Questione di forza di volontà. Coniugare pratica sportiva e fede religiosa si può, checchè ne pensi Mourinho. E la storia dello sport è piena zeppa di campioni di fede islamica. A partire da lui, il più grande, per sua stessa definizione. Che musulmano lo è diventato strada facendo, dopo il grande strappo con l'America che invadeva il Vietnam, la rinuncia al titolo mondiale, l'approdo religioso tra i musulmani neri. Si chiamava Cassius Clay, divenne Muhammad Ali. Un nome, un simbolo. Di grandezza assoluta, molto sul ring, ancor più fuori. Un grande esempio, il suo. Che ha fatto presa su molti. Pugili convertiti strada facendo, folgorati sulla via dell'Islam. L'ultimo, Mike Tyson. Conversione dolorosa, anche la sua. Maturata tra le anguste mura di un carcere, dov'era rinchiuso per la più infame delle accuse, stupro. Fu così che Mike Gerald Tyson da Brownsville assunse il nome di Malik Abdul Aziz. All'uscita dal carcere, subito in moschea, a pregare. E prim'ancora Dwight Braxton, campione del mondo prima tra i mediomassimi e poi tra i massimi leggeri. Divenne Dwight Muhammad Qawi, prima di scendere dal ring.

**Più recente** la conversione di Danny Williams, gigante britannico del ring. Era in Turchia, fu lì che ebbe la folgorazione: «Sentii l'Adhan, la chaimata alla preghiera recitata dal Muezzin, e fu come una rivelazione. Ero cattolico, allora. Ma capii quale era la strada giusta per la mia esistenza». Come l'ha capito Bernard Hopkins, ex galeotto, poi un'autentica leggenda del pugilato, campione fin oltre i 40 anni. Altra storia, quella di chi musulmano lo è da sempre. Non pochi, sul ring. L'americano Hasim Rahman, già campione dei massimi. E Prince Naseem Hamed, britannico, un autentico istrione della boxe, figlio di genitori yemeniti trapiantati a Sheffield, nel nord dell'Inghilterra. E, soprattutto, l'ultimo della serie, il ragazzo che fa sognare l'Inghilterra che ama il pugilato, Amir Khan, un prodigio coi guantoni, appena laureatosi campione del mondo del welter junior Wba, a soli 22 anni. Origini pakistane, nati a Bolton.

## Stelle musulmane

IronMike, pugni ed eccessi nel solco di Muhammad Ali



**MIKE TYSON**  
STATI UNITI  
PUGILATO

Kareem, un gancio in cielo Da Alcindor a Abdul Jabbar



**KAREEM ABDUL JABBAR**  
STATI UNITI  
BASKET

Un talento la cui autobiografia si chiude con un capitolo dedicato alla religione: «Se l'Islam predica la non violenza, mi chiedono in tanti, come puoi fare il pugile? Rispondo: il pugilato è solo uno sport con le sue precise regole, non brutale violenza. A 17 anni ho imparato a capire il Corano e a farne tesoro, il che mi ha aiutato in occasione delle Olimpiadi (fu medaglia d'argento, ndr). Quel che è successo negli ultimi anni ha accresciuto il timore degli occidentali nei confronti dei musulmani: immagini di uomini barbuti che impugnano pistole o armi di ogni genere non aiuta la convivenza civile. Ma ciò è sbagliato. Io so musulmano, Allah è il mio Dio, credo nei suoi insegnamenti, che parlano soprattutto di pace e rispetto».

**È la storia** di tanti, nel mondo dello sport. Campioni e comparse. Hicham

El Guerrouj, fante della fede come atleta-ambasciatore



**HICHAM EL GUERROUJ**  
MAROCCO  
MEZZOFONDO

Zadeh, l'«Ercole iraniano» Un bilanciato per l'anima



**HOSSEIN REZA ZADEH**  
IRAN  
SOLLEVAMENTO PESI

Zizou, tacco e preghiera Il genio algerino di Zidane



**ZINEDINE ZIDANE**  
FRANCIA  
CALCIO

Anelka, un bomber profeta Credere e inventare i gol



**NICOLAS ANELKA**  
FRANCIA  
CALCIO

# Sport & Islam

## Quei campioni con la bandiera di Maometto

Gli atleti con la fede nel Corano in tutto il mondo Da Cassius Clay a Muntari e al caso-Ramadan talenti che vincono e praticano con discrezione